

Il “Museo Orientale” dell’IsMEO (1936-1957)

In previsione del Convegno Internazionale Orientalistico di Roma (ottobre 1935), l'IsMEO scrisse al Ministero degli Esteri che, per fare buona impressione sugli ospiti che avrebbero viaggiato in Italia, sarebbe stato necessario risolvere tre problemi: la mancanza nelle università di insegnamenti che riguardassero l'Asia e il Medio Oriente, la lamentevole povertà delle biblioteche e l'inesistenza a Roma di un museo d'arte orientale. Con l'obiettivo di creare una collezione specializzata più sistematica del Museo Kircheriano, l'IsMEO costituì nel 1936 una raccolta museale presso la sede di Palazzo Brancaccio.

Il primo nucleo di oggetti del "Museo Orientale" fu formato da parte della collezione di manoscritti miniati, pitture sacre e altre opere riportate dall'area himalayana da Giuseppe Tucci, vice-presidente e direttore dell'Istituto, e da una serie di riproduzioni fotografiche di dipinti buddhisti donata all'IsMEO durante la visita a Roma del Barone Okura Kishichiro.

Il primo inventario del museo, ancorché incompleto, suggeriva che gli oggetti conservati a Palazzo Brancaccio fossero depositi da collezioni private e donazioni dirette all'Istituto per consolidare le relazioni diplomatiche. Un gruppo di frammenti di sculture buddhiste estratte dal sito cinese di Tianlongshan e donate da Kaichiro Nezu è esemplificativo del ruolo sia culturale che politico dell'Istituto. La donazione, infatti, avvenne nel contesto dell'avvicinamento tra il Giappone e il regime fascista che caratterizzò la seconda metà degli anni '30 e che avrebbe portato lo stesso Tucci a intraprendere un viaggio di scambio culturale e diplomatico in Giappone nel 1936-37.

Lo Statuto del 1940 rese ufficiale la presenza del Museo presso l'IsMEO. Secondo l'articolo 3: "Presso l'Istituto è costituito un museo orientale. Oltre le collezioni ed oggetti di proprietà dell'Istituto, potranno essere compresi nel numero oggetti e collezioni appartenenti ad enti o privati, da essi ceduti a titolo di deposito, salvo patto contrario, per anni cinque. (...) All'atto della consegna del materiale, esso verrà inventariato e stimato."

Dopo la sospensione del 1944, l'Istituto riaprì con un nuovo Statuto (1947), nel quale le condizioni di esistenza del museo rimasero invariate. Nel 1950, Tucci scrisse alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione chiedendo la realizzazione di un più ampio e strutturato "Museo di Arte Orientale."

Benché la mancanza di fondi del dopoguerra non consentiva di sponsorizzare il progetto, a partire dallo stesso anno Tucci, in qualità di presidente dell'IsMEO, e il vice-presidente Alberto Giuganino (1887-1979) si dedicarono all'organizzazione di una serie di mostre d'arte asiatica antica e contemporanea, tra cui una mostra di pitture cinesi delle dinastie Ming e Qing prese in prestito dal collezionista francese Jean Pierre Dubosc (1903-1988). Dal 1957, gli oggetti di proprietà o in deposito presso l'Istituto entrarono a far parte del Museo Nazionale d'Arte Orientale.

I. Museo delle Civiltà, inventario ex MNAO n. 3
Scultura di un lama. Bronzo, Tibet, XVII secolo.
Museo delle Civiltà, inventario ex MNAO n.40.

II. Frammento di statua raffigurante il Buddha.
Arenaria grigia, 38 x 16 cm.
Tianlongshan, Shanxi, Cina, Dinastia Tang (618-907). Era Tianbao (742-756).

III. Visita del Presidente della Repubblica Einaudi alla mostra di pitture Ming e Qing. 6 aprile 1950.
Album Giannetto Silvestrini 1 (1948-1960). “Biblioteca Nazionale centrale ‘Vittorio Emanuele II’ Roma.